



Gennaio-Febbraio 2014

Anno XI Numero 1

In questo numero:

Prima Pagina	1
La Comunità per Papa Francesco	3
Voce dal Monastero	2
In cammino con Francesco d'Assisi	7
La Parola allo Psicologo	8
Spiritualità coniugale	10
Ci scrivono...	11
La nostra Vita Parrocchiale	12
Mondo Scout	14

In particolare:

- Allenamento alla vita cristiana
- Gelosia e Invidia
- Noi siamo per la pace?
- La sapienza della Croce
- L'"Incontro" è una possibilità
- Verso il Sinodo della Famiglia
- Pellegrino verso la Città Eterna
- Con Agata in cammino alla sequela di Cristo
- Aspettando S. Camillo
- Il coraggio di essere umani

La Parrocchia In-Forma

Foglio di formazione ed informazione della Parrocchia "Natività del Signore"

Piazza S. Maria Ausiliatrice, 15 - 95123 Cibali (Catania) - Tel/Fax 095363144

E-mail: nativitadelsignore@virgilio.it - Sito internet: www.nativitadelsignore.it

Redazione e stampa in proprio - Distribuzione gratuita

Allenamento alla Vita Cristiana

Con nel cuore ancora le immagini e le emozioni della bellissima visita della Reliquia del Velo di Sant'Agata, eccoci già a Febbraio: il mese a Lei dedicato e... nel quale gli annuali festeggiamenti vogliono e devono esprimere il nostro desiderio di imitare la Grande Martire catanese. In questo senso, come palestra di allenamento alla vita cristiana e comunitaria, a voi tutti consegno il testo del mio saluto al Vescovo il 12 gennaio e ...due omelie del nostro amato Pontefice, papa Francesco. Buona lettura e... siate Santi perchè Lui è SANTO!

"Gioia mia Cristo è Risorto!!", così salutava uno dei santi più popolari della Russia moderna – San Serafino di Sarov - paragonato per fama al nostro San Francesco di Assisi, a chi incontrava per strada , per sottolineare il grande "Fatto" operato dalla Resurrezione .

"Gioia mia Cristo è Risorto!!". Anche io uso questo saluto per esprimere la mia gioia e la gioia di questa comunità per averLa tra noi, Ecc.za Rev.ma.

In Lei riconosciamo il successore degli apostoli, venuto per CONFERMARE questa comunità nella fede del Signore Risorto e vivo in mezzo a noi e per aiutarci a riprendere il cammino di Conversione al Signore, prendendo coscienza dei nostri peccati personali e comunitari, delle nostre infedeltà al Battesimo.

Dobbiamo crescere e per questo, in tutta onestà, non le nascondiamo tutte le difficoltà e i disagi che questa comunità vive per rimanere fedele al Signore e per annunciare la Parola, vedendoci piccolo gregge di fronte ai molti che per vari motivi non vivono più l'appartenenza alla Comunità parrocchiale.

Non posso però non ricordare i frutti che nel passato e nel presente questa comunità ha visto maturare al suo interno e che ha dato alla Chiesa.

E' per questo che per tutti noi è una gioia immensa che oggi i festeggia-

menti agatini abbiano il loro inizio in questa Comunità Parrocchiale ed Oratoriale...

Agata, la BUONA, viene a darci una nuova forza... una testimonianza che ci spinge ad essere sempre più Comunità Cristiana in un mondo che sempre più è scristianizzato e facile a scendere a compromessi.

Il tempo che viviamo ci vede un po' disorientati, crollano i punti di riferimento, la precarietà investe non solo la sfera lavorativa ma anche quella affettiva, c'è poca voglia di costruire e di progettare, si vive il presente come unico stadio e del futuro non vi è alcuna traccia, eppure, paradossalmente, può essere proprio questo il "momento favorevole" per gettare nuove basi...

Prendendo in prestito delle parole di una canzone tanto in voga tra i più giovani.... voglio formulare i miei auguri... "Mentre il mondo cade a pezzi io compongo nuovi spazi e desideri che appartengono anche a Te, che da sempre sei per me l'essenziale" così canta Marco Mengoni e... questo è l'augurio che oggi ci facciamo: perchè questa celebrazione, in occasione dei festeggiamenti agatini, sia l'occasione

per noi di comporre insieme nuovi spazi e di far nascere straordinari desideri, che sanno di Bene perchè originati nel bene e per il bene della nostra diocesi, del nostro novantenne Oratorio di Cibali, della nostra quarantenne Parrocchia Natività del Signore... desideri che ci richiamano a tornare all'essenziale e che fanno dell'essenziale la nostra ragione di vita!

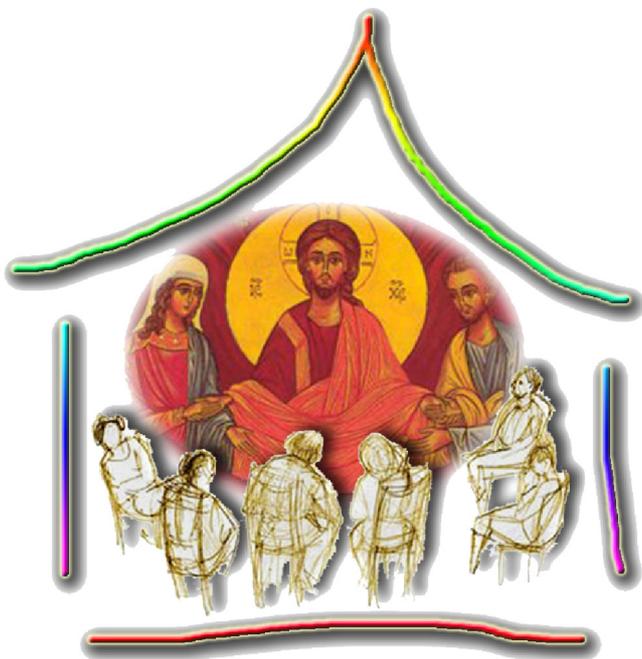
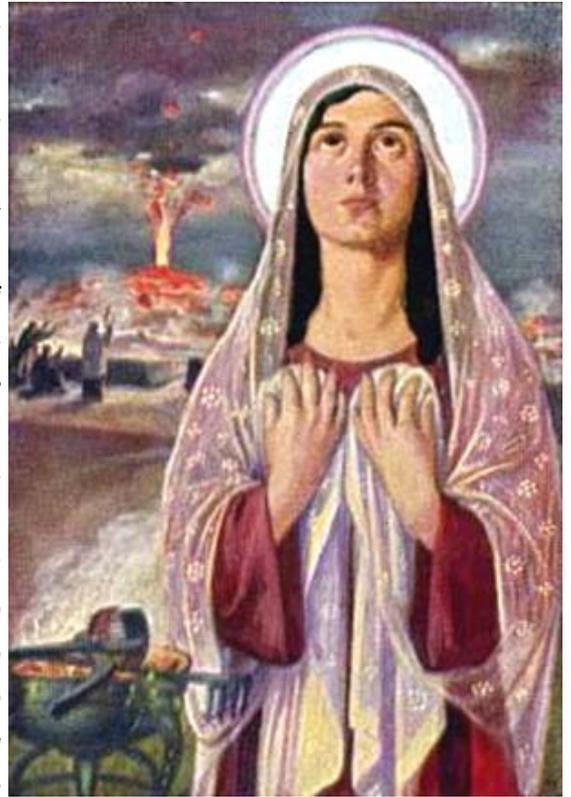
Inoltre Ecc.za Rev.ma Mons Salvatore Gristina, mons Barbaro Scionti, P. Massimiliano, carissime Autorità... ci sentiamo onorati e gratificati dalla Vostra Presenza odierna.

Questo onore e gratitudine sono per noi un motivo per consolidare la nostra consapevolezza che essere cristiani comporta un cammino Cristologico e Cristocentrico che dura tutta la vita: ecco perchè vogliamo continuare tale cammino lasciandoci prendere per mano dalla Santa Vergine e Martire Agata perchè sia lei, con la sua testimonianza di fede autentica, a sostenerci nella fede e renderci sempre più Testimonianza viva di Gesù!

Vorrei concludere con le parole di Giovanni Paolo II ai giovani di Catania il 5 novembre 1994... certo che queste parole possano diventare un comune impegno a vivere la nostra vita come CHIAMATA alla SANTITA'.

«Il destino è "vocazione", cioè chiamata a legarsi e a rimanere uniti a Dio, che ha voluto legarsi a noi perché avessimo la vita in abbondanza (cf. Gv 10, 10). Giovani di Catania, sappiate scoprire che il vostro destino è una vocazione, e che questa vocazione ha un nome ed un volto: Gesù. Questo è stato, il segreto di sant'Agata. Se domandiamo alla vostra giovanissima Patrona: Spiegaci, come hai potuto, all'età di circa quattordici anni, essere già così forte nel testimoniare Gesù, così matura da avere l'onore di dare la vita per lui, Lei ci risponde: "Non è merito mio se sono stata buona. È stato Gesù a farmi buona, è Lui il segreto del mio nome e della mia vita. Io sono stata semplicemente come un tralcio attaccato alla vite". Ecco: questo è il segreto di Agata e di tanti come lei».

Sì! Noi vogliamo imitare Agata... fare tesoro del nostro Battesimo ed impegnarci a diventare SANTI! AUGURI!!!!





Gelosia e Invidia

Con una preghiera affinché il «seme della gelosia non venga seminato» nelle comunità cristiane e l'invidia non alberghi nel cuore dei credenti Papa Francesco ha concluso l'omelia della messa celebrata stamane, giovedì 24 gennaio, a Santa Marta.

Tutta la riflessione del Pontefice è stata incentrata sul tema della gelosia e dell'invidia, definite le porte attraverso le quali il diavolo è entrato nel mondo. Il vescovo di Roma ha preso spunto dalla prima lettura, tratta dal primo libro di Samuele (18, 6-9; 19, 1-7), dove si narra delle donne che, dopo la vittoria del popolo di Dio contro i filistei, ottenuta soprattutto grazie al coraggio di Davide, uscirono da tutte le città d'Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul. Anche quest'ultimo — ha commentato — «era felice, ma ha sentito qualcosa che non gli è piaciuto. Quando le donne lodavano Davide perché aveva ucciso il Filisteo», qualcosa ha gettato nel cuore del sovrano «amarezza, tristezza». E all'udire i canti delle donne, egli «fu molto irritato e gli parvero cattive» le parole in essi contenute.

È proprio in quel preciso momento — ha fatto notare il Santo Padre — che una «grande vittoria incomincia a diventare sconfitta nel cuore del re. Comincia quell'amarezza» che riporta alla mente «quanto accadeva nel cuore di Caino: comincia quel verme della gelosia e dell'invidia». Al re Saul capita quello che avvenne a Caino quando il Signore gli chiese: «Ma perché sei risentito, perché cammini con la testa in giù»? Infatti, ha spiegato Papa Francesco, «il verme della gelosia porta risentimento, invidia, amarezza» e anche decisioni istintive, come quella di uccidere. Non a caso Saul matura la stessa determinazione di Caino: uccidere. E decide di uccidere Davide.

Una realtà che si ripete ancora oggi, ha aggiunto il Pontefice, «nei nostri cuori. È un'inquietudine cattiva, che non tollera che un fratello o una sorella abbiano qualcosa che io non ho». E così «invece di lodare Dio, come facevano le donne d'Israele per la vittoria», si preferisce rinchiudersi in se stessi, «rammaricarsi e cuocere i propri sentimenti, cucinarli nel brodo dell'amarezza».

Proprio la gelosia e l'invidia, del resto, sono le porte attraverso cui il diavolo è entrato nel mondo, ha proseguito il Papa, sottolineando che è la Bibbia ad affermarlo: «Per l'invidia del diavolo il male è entrato nel mondo». E «la gelosia e l'invidia aprono le porte a tutte le cose cattive», finendo col provocare lacerazioni tra gli stessi credenti. Il

Pontefice si è riferito esplicitamente alla vita delle comunità cristiane, sottolineando che quando «alcuni dei membri soffrono di gelosia e di invidia, finiscono divise». Divisioni che Papa Francesco ha definito «un veleno forte», lo stesso che si ritrova nella prima pagina della Bibbia con Caino.

Il Santo Padre ha poi evidenziato cosa succede in concreto «nel cuore di una persona quando ha questa gelosia, questa invidia». Due le principali conseguenze. La prima è l'amarezza: «La persona invidiosa e gelosa è una persona amara, non sa can-



tare, non sa lodare, non sa cosa sia la gioia; guarda sempre» a quello che hanno gli altri. E purtroppo quest'amarezza «si diffonde in tutta la comunità», perché quanti cadono vittima di questo veleno diventano «seminatori di amarezza».

La seconda conseguenza è rappresentata dalle chiacchiere. C'è chi non sopporta che un altro abbia qualcosa — ha spiegato il Papa — e allora «la soluzione è abbassare l'altro, perché io sia un po' alto. E lo strumento sono le chiacchiere: cerca sempre e vedrai che dietro una chiacchiera c'è la gelosia e c'è l'invidia».

Dunque «le chiacchiere dividono la comunità, distruggono la comunità: sono le armi del diavolo. Quante belle comunità cristiane — ha commentato amareggiato il Pontefice — abbiamo visto che andavano bene», ma poi in qualcuno dei loro membri «è entrato il verme della gelosia e dell'invidia, ed è venuta la tristezza», i loro «cuori si sono risentiti». Ecco allora il monito a non dimenticare l'episodio di Saul, perché «dopo una grande vittoria, incomincia un processo di sconfitta. Una persona che è sotto l'influsso dell'invidia e della gelosia uccide». Del resto, «Giovanni l'apostolo ci ha detto: chi odia suo fratello è un omicida. E l'invidioso, il geloso, incomincia a odiare il fratello».

Da qui l'auspicio finale del Santo Padre: «Oggi in questa messa preghiamo per le nostre comunità cristiane, perché questo seme della gelosia non venga seminato tra noi. Perché l'invidia non prenda posto nel nostro cuore, nel cuore delle nostre comunità. E così possiamo andare avanti con la lode al Signore, lodando il Signore con la gioia. È — ha concluso — una grazia grande: la grazia di non cadere nella tristezza, nel risentimento, nella gelosia e nell'invidia».



(da: L'Osservatore Romano di Venerdì 24/01/2014)

Ingoiare tanti rospi

Il dialogo si fa con l'umiltà, anche a costo di «ingoiare tanti rospi», perché non bisogna lasciare che nel nostro cuore crescano «muri» di risentimenti e odio. Lo ha detto Papa Francesco nella messa celebrata venerdì mattina, 24 gennaio, memoria liturgica di san Francesco di Sales, nella cappella della Casa Santa Marta.

Lo spunto per l'omelia è stato il passo del primo libro di Samuele (24, 3-21), che racconta il confronto

fra Saul e Davide. «Ieri — ha ricordato il Papa — abbiamo sentito la parola di Dio» che «ci faceva vedere cosa fa la gelosia, cosa fa l'invidia nelle famiglie, nelle comunità cristiane». Sono atteggiamenti negativi che «portano sempre a tante liti, a tante divisioni. Anche all'odio». E «questa storia l'abbiamo vista nel cuore di Saul contro Davide: lui aveva quella gelosia a tal punto «che voleva ucciderlo».

Ma «oggi — ha proseguito — la parola di Dio ci fa vedere un altro atteggiamento: quello di Davide». Il quale «sapeva benissimo» di essere «in pericolo; sapeva che il re voleva ucciderlo. E si è trovato proprio nella situazione di poter uccidere il re: e così finiva la storia». Eppure «ha scelto un'altra strada»; ha preferito «la strada dell'avvicinarsi, di chiarire la situazione, di spiegarsi. La strada del dialogo per fare la pace».

Invece il re Saul «rimuginava nel suo cuore queste amarezze», insultava «Davide perché credeva che era suo nemico. E questa cresceva nel suo cuore». Purtroppo, ha affermato il Papa, «queste fantasie crescono sempre quando noi le ascoltiamo, dentro di noi. E fanno un muro che ci allontana dall'altra persona». Così finiamo per rimanere «isolati in questo brodo amaro del nostro risentimento».

Ecco che Davide, «con l'ispirazione del Signore», spezza questo meccanismo di odio «e dice: no, io voglio dialogare con te!». È così, ha spiegato il Pontefice, che «incomincia la strada della pace. Con il dialogo». Ma, ha avvertito, «dialogare non è facile, è difficile». Tuttavia solo «con il dialogo si costruiscono ponti nel rapporto e non

muri che ci allontanano».

«Per dialogare — ha precisato il Papa — prima di tutto è necessaria l'umiltà». Lo dimostra l'esempio di «Davide, umile, che ha detto al re: ma, guarda, io avrei potuto ucciderti, io avrei potuto farti questo, ma non lo voglio fare! Io voglio essere vicino a te perché tu sei l'autorità, tu sei l'unto del Signore!». Quello di Davide è «un atto di umiltà».

Dunque, per dialogare non c'è bisogno di alzare la voce ma «è necessaria la mitezza». E poi «è necessario pensare che l'altra persona ha qualcosa in più di me», così come ha fatto Davide, che guardando Saul diceva a se stesso: «Lui è l'unto del Signore, è più importante di me». Insieme «con l'umiltà, la mitezza, per dialogare — ha aggiunto il Pontefice — è necessario fare quello che abbiamo chiesto oggi nella preghiera all'inizio della messa: farsi tutto a tutti».

«Umiltà, mitezza, farsi tutto a tutti» sono i tre elementi base del dialogo. Ma — ha puntualizzato il Santo Padre — anche se «non è scritto nella Bibbia, tutti sappiamo che per fare queste cose bisogna ingoiare tanti rospi: dobbiamo farlo perché la pace si fa così!». La pace si fa «con l'umiltà, l'umiliazione», cercando sempre di «vedere nell'altro l'immagine di Dio». Così tanti problemi trovano la soluzione «con il dialogo in famiglia, nelle comunità, nei quartieri». Occorre la disponibilità a riconoscere di fronte all'altro: «Ma senti, scusa, io ho creduto questo...». L'atteggiamento giusto è «umiliarsi: è sempre bene fare il ponte, sempre sempre!». Questo è lo stile di chi vuole «essere cristiano»; anche se, ha ammesso il Papa, «non è facile, non è facile!». Eppure «Gesù: l'ha fatto, si è umiliato fino alla fine, ci ha fatto vedere la strada».

Il Pontefice ha poi suggerito un altro consiglio pratico: per aprire il dialogo «è necessario che non passi tanto tempo». I problemi infatti vanno affrontati «il più presto possibile, nel momento che si può fare dopo che è passata la tempesta». Bisogna subito «avvicinarsi al dialogo, perché il tempo fa crescere il muro», proprio «come fa crescere l'erba cattiva che impedisce la crescita del grano». E, ha messo in guardia, «quando i muri crescono è tanto difficile la riconciliazione: è tanto difficile!». Il vescovo di Roma ha fatto riferimento al muro a Berlino che per tanti anni è stato elemento di divisione. E ha notato che «anche nel nostro cuore» c'è la possibilità di diventare come Berlino, con un muro alzato verso gli altri. Da qui l'invito a «non lasciare che passi tanto tempo» e a «cercare la pace il più presto possibile».

In particolare il Papa ha voluto fare riferimento agli sposi: «È normale che voi litigate, è normale». E vedendo il sorriso di alcune coppie presenti alla messa, ha ribadito che «in un matrimonio si litiga, alcune volte volano i piatti pure». Però, ha consigliato, «mai finire la giornata senza fare la pace; senza il dialogo che alcune volte è soltanto un gesto», un darsi appuntamento «a domani».

«Io ho paura — ha affermato il Papa — di questi muri che crescono ogni giorno e favoriscono i risentimenti. Anche l'odio». E ha indicato di nuovo la scelta del «giovane Davide: poteva vendicarsi perfettamente», poteva uccidere il re, ma «ha scelto la strada del dialogo con l'umiltà, la mitezza, la dolcezza». E, in conclusione, ha chiesto «a san Francesco di Sales, dottore della dolcezza», di dare «a tutti noi la grazia di fare ponti con gli altri, mai muri».

(da: L'Osservatore Romano di Sabato
25/01/2014)





Noi siamo per la Pace?

Cominciamo anche noi il pellegrinaggio “verso il monte del Signore” (Is 2,3), verso la città santa Gerusalemme; partecipiamo al cammino di questa carovana che percorre insieme la storia verso l’incontro gioioso con il Signore.

Il v.1 del Sal 120 <<Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto>>, descrive la radice della preghiera. Perché il salmista prega? Perché in qualche momento della sua vita ha gridato a Dio e Dio ha udito. Per averlo già vissuto nel passato, l’autore di questo salmo sa che Dio presta attenzione: ne ha fatto esperienza. Per questo continua a gridare nel momento dell’angoscia: la sua preghiera nasce dalla certezza provata che Dio ascolta il suo lamento.

Tale certezza ha avuto inizio nell’Esodo: in quell’occasione, oppresso dal faraone, il popolo gridò a Dio e Dio ascoltò, guardò, scese e se ne prese pensiero (Es 2,23-25; 3,7-8).

L’aiuto di Dio nell’Esodo fece nascere una convinzione di fede: <<Dio ascolta sempre il grido del suo popolo>>. Certezza molto antica, ma che deve essere riscoperta e riappropriata, ogni volta di nuovo, di generazione in generazione. Anche oggi è questa certezza che sta alla radice della nostra preghiera.

Al v.2 il salmista dichiara la causa della sua angoscia: è vittima della calunnia, <<Signore, libera la mia vita dalle labbra bugiarde, dalla lingua ingannatrice>>. Nel tradimento fidarsi diventa difficile, ma egli non si abbatte e



si rivolge con speranza al Signore: <<Che cosa ti darà, come ti ripagherà, o lingua ingannatrice? Frecce acute di un prode con braci ardenti di ginestra!>> (vv.3-4). Come va intesa questa preghiera? Il salmista chiede forse la distruzione del nemico mediante il fuoco? No, non la distruzione del nemico –attenzione!- ma della “lingua ingannatrice”, cioè della menzogna e della calunnia di cui è vittima. Rimette a Dio il giudizio e non si fa giustizia con le proprie mani, ma non cessa di manifestare a Dio la rabbia che sente in cuore di fronte all’ingiustizia. Ormai da troppo tempo dura il conflitto (cf. v.6). Probabilmente egli è un immigrato, costretto a lasciare la propria terra (v.5) e che non riesce a integrarsi con la popolazione locale; vive di ricordi della sua patria alla periferia delle nostre città, recluso nella sua diversità.

La storia, come un cerchio, si ripropone sempre di nuovo.

Ciò che secoli fa ha vissuto Israele con l’esilio, la deportazione, l’allontanamento dalla propria terra si ripresenta ai nostri giorni come una quotidianità alla quale abbiamo, forse, già fatto l’abitudine: ma non è così per chi la vive in prima persona.

Ecco perché il salmista continua a chiedere al Signore il dono della pace (v.7).

E noi siamo per la pace?

PACE



La sapienza della Croce



Il serafico padre Francesco giorno dopo giorno con la preghiera ed il digiuno si immergeva nella comunione con Dio e si ritrovava colmo della sua grazia. Nell'itinerario dell'anno liturgico ripeteva spesso la sua Quaresima di conversione e penitenza per ben cinque volte e ne provava grande gioia a motivo di conformarsi a Cristo umile, povero e crocifisso. Infatti il ricordo della passione di Cristo lo immedesimava talmente, specialmente quando rifletteva sulla Crocifissione, ed a questo punto piangeva in segno di condivisione a motivo delle sofferenze della Croce. Per lui la Croce era "l'altare sul quale Cristo ha operato la redenzione" (FF 184); e pertanto valutando la *lauda 40* di Jacopone da Todi (FF 2029-2031) si susseguono sette immagini in riferimento alla Croce, attingendo dalla *Leg.M* 13,10 di san Bonaventura.

La prima immagine presenta un palazzo adorno con armi e scudi nelle varie pareti compreso il segno della Croce.

La seconda immagine rievoca l'incontro con il lebbroso in cui Francesco vede Cristo confitto alla Croce.

La terza immagine riprende la chiamata del Crocifisso di san Damiano che per tre volte lo invita a riparare la chiesa.

La quarta immagine traduce l'esperienza

di frate Silvestro, il quale vede una fulgentissima croce che esce dalla bocca di Francesco ed essa mette in fuga il dragone infernale intento a circondare la città di Assisi.

La quinta immagine presenta Pacifico, il quale vede Francesco segnato con due spade incrociate e luminose, una che si estende dalla testa ai piedi e l'altra che lo mantiene disteso per le braccia.

La sesta immagine rappresenta il capitolo provinciale di Arles mentre sant'Antonio predica ai frati; e frat-tanto frate Monaldo vede Francesco che entra con le braccia incrociate e poi benedice i frati.

La settima immagine è quella tipica del serafino alato e crocifisso sulla Verna, che imprime nel corpo di Francesco le Sacre Stimate; segni misteriosi che invitano alla contemplazione del *fuoco di amore* che c'è tra Cristo e Francesco e che determinano la passione redentiva. Per l'appunto Francesco, unitamente all'apostolo Paolo, può gloriarsi unicamente della croce di Cristo (Gal 6,14). In effetti la Croce è sapienza, gloria e potenza. Essa è la condizione indispensabile, per ogni battezzato, al fine di seguire Cristo, rinnegando se stesso (Mt 16,24).





L'“Incontro” è una possibilità

È facile di questi tempi imbattersi in realtà giovanili di complessa lettura da parte del mondo adulto. La maggior parte delle situazioni lamentate dalle fasce adolescenziali e tardo adolescenziali, riguarda la sfera affettiva e la difficoltà di lettura della bontà dei sentimenti e della capacità di “fidarsi” dell'altro.

Tutti quelli che abbiamo superato ormai da tempo quel delicato periodo della vita possiamo ricordare le inquietudini che lo attraversano, le contraddizioni interne e il profondo bisogno di appartenenza e, nel contempo, di differenziazione e contestazione. È un percorso soggetto a continue battute d'arresto, laddove regressioni e spinte evolutive la fanno da padrone e in cui l'intero assetto, psicologico, affettivo, culturale ed esperienziale vengono a essere sottoposti a continue sollecitazioni e revisioni. Tutto ciò che ha costituito il mondo infantile viene rivisitato e criticato, vagliato e confrontato con il metro di giudizio dei pari e delle nuove frontiere del sapere a cui, col procedere nella complessità della realtà, i ragazzi sono esposti.

Il mondo di internet gioca un ruolo fondamentale in questo crescere, ma nel contempo rimane fonte di potenziale confusione e di ambivalenza rispetto ai grandi temi dell'esistenza umana. Tra questi l'intero mondo

dell'affettività, della costruzione dei legami affettivi e il riconoscimento dell'autenticità e, di conseguenza, la capacità di stabilire rapporti di fiducia e rispetto. Ovviamente il discorso porge il fianco a innumerevoli risvolti e le problematiche correlate rimangono di ampia portata e, ovviamente, impossibili da affrontare in un'unica soluzione. Mi limiterò pertanto a soffermarmi sulla questione della costruzione e rottura dei legami affettivi, che sembrano oggi affrontati, non solo dai giovani, alla

stregua di “possedimenti” impedibili e gestiti come eventi di profonda drammaticità con ricorso addirittura a cure farmacologiche e, in casi sempre più in aumento, facendo ricorso all'alcool e a sostanze stupefacenti nei casi di maggior disagio e mancanza di strumenti, personali, familiari e sociali di supporto.

Per molti individui l'altro non è una realtà distaccata, non appartiene a un

mondo con cui dover “fare i conti” con un confronto continuo e costante, in cui accomodamento, pattuizione, adattamento e contrattazione sono continuamente chiamati in causa al fine di costruire legami stabili autentici. Per molti l'altro è appartenenza, deve rientrare nel mondo delle aspettative a tutti i costi, deve avere occhi e significato d'esistenza solo per necessità di soddisfare un bisogno, sia esso fisico, mentale o sociale, perdendo le caratteristiche dell'alterità fondendosi, nel-



...perché ogni giorno insieme ...
...è semplicemente un'avventura!



la percezione-appropriazione, nell'idea che l'altro sia e deve essere, ciò di cui ho bisogno. In questa contorta dinamica, l'esperienza della perdita per rottura del legame diviene un evento distruttivo che scuote cariche di aggressività finalizzate al bracconaggio dell'altro a cui si nega la possibilità di allontanamento poiché non autorizzato, non previsto e impossibile da accettare.

il mondo dei sentimenti, per quanto insondabile nei meccanismi profondi, affonda sicuramente le sue radici nel mondo della nostra vita sin dal momento del nostro concepimento.

L'essere stati voluti, l'essere stati attesi in un clima di serenità accuditi con la forza di genitori sicuri e solidi, l'essere stati accarezzati, coccolati, amati anche quando si è "monelli", guardati per Quello che si è e riconosciuti anche nelle possibili dissonanze, l'essere cresciuti in un ambiente dove l'incontro con l'altro è sempre un arricchimento, avendo avuto la possibilità di potersi esprimere senza incorrere in giudizi e attribuzioni etichettanti, l'aver sperimentato che i rapporti con gli altri sono suscettibili di conflitti e che ogni divergenza può essere gestita e superata con il confronto diretto e leale, tutto questo contribuisce a divenire un adulto competente e capace di riconoscere, strutturare e coltivare legami solidi. Inoltre, rimanendo l'incontro una possibilità suscettibile di continui contraccolpi che necessita di contemplare la possibilità dell'instabilità, se solidi e sicuri sulla scorta di esperienze di attaccamento altrettanto solide e sicure, si avrà un corredo di strategie utili a cogliere e a

rielaborare l'esperienza della perdita come una possibilità a cui ci si espone nel momento in cui l'altro intercetta la nostra traiettoria esistenziale per la durata di un arco temporale in cui fondamentale rimane la nostra capacità di sostenere anche la potenziale perdita dell'oggetto amato.

Molte esperienze di aggressività, non solo fisica, subite da persone che decidono di allontanarsi da chi non rappresenta più la giusta compagnia nella vita di qualcun altro. Impensabile che si possa "uscire" senza autorizzazione da chi "possiede" l'altro, impossibile concepire che l'altro possa continuare a vivere una vita non appartenente, in una libertà di scelta insita in ogni storia affettiva, sia essa d'amicizia che sensuale che, non per ultima, coniugale.

Molta responsabilità, nel corso di questi ultimi tempi, la possiamo individuare, senza per questo deresponsabilizzarci, nel significato attribuito alla consistenza del mondo virtuale, dove tutto è vissuto al riparo dal confronto diretto, dove con un semplice "click" si elimina l'altro se non corrispondente con le aspettative. Il conflitto non viene gestito, ma evitato con l'eliminazione dell'altro. Quando questo viene vissuto nella realtà oggettiva, il "click" rischia di diventare un agito attuato per



mezzo di strategie di "eliminazione" dell'altro, isolandolo, denigrandolo, attivando comportamenti di accerchiamento, alla stregua di una battuta di caccia, dove l'obiettivo non è la riconquista dell'altro ma esclusivamente la sua cattura a prescindere dai desideri, dai sentimenti, dalla felicità dell'altro. E tra le cose facili da dire è di essere felici della felicità dell'altro, vivere l'esperienza è tutt'altra faccenda!





Verso il Sinodo della Famiglia

Cari amici, questo mese, invece di parlare di una coppia della Sacra Scrittura, ci soffermiamo su un tema attuale e che sentiamo quanto mai urgente. Papa Francesco ha diramato un questionario a tutta la chiesa perchè vuole conoscere le realtà delle chiese locali, cosciente che esse si diversificano per cultura, tradizione e realtà sociale. Titolo del questionario è “ Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione”. Come comunità parrocchiale abbiamo deciso di affrontare l' argomento e di confrontarci sulle tante e difficili domande proposte. Riflettendo sugli argomenti proposti, abbiamo capito che fra noi ci sono tante idee e proposte ma, la cosa che è emersa con più forza, è che un po' tutti conosciamo poco sia la Sacra Scrittura che i documenti della chiesa. Tali scritti, che costituiscono la tradizione della chiesa, hanno come obiettivo principale, quello di fugare dubbi sui più svariati argomenti mettendo in chiara evidenza la strada che la chiesa suggerisce di percorrere ad ogni famiglia cristiana. Allora, con padre Roberto, abbiamo deciso di tentare un piccolissimo approfondimento sulla realtà del matrimonio cristiano proprio consultando i documenti della chiesa citati proprio dal Santo Padre. L'argomento cardine, senza il quale è impossibile comprendere anche le altre questioni è l'indissolubilità del matrimonio.

Che il matrimonio sia nel disegno di Dio si evince da un fatto semplice: la Sacra Scrittura si apre con il libro della Genesi, con la creazione dell'uomo e della donna ad immagine e somiglianza di Dio e si chiude, con il libro dell'Apocalisse, con la visione delle nozze dell'Agnello. “Da un capo all'altro la Scrittura parla del Matrimonio e del suo mistero, della sua istituzione e del senso che Dio gli ha dato, della sua origine e del suo fine, delle sue diverse realizzazioni lungo tutta la storia della salvezza, delle sue difficoltà derivate dal peccato e del suo rinnovamento nel Signore, nella Nuova Alleanza di Cristo e della Chiesa” (Catechismo della chiesa cattolica n.1602). Il matrimonio cristiano, quindi, si prefigura come il simbolo dell'alleanza fra Dio e il suo popolo, così come si legge nel libro di Osea: “Ti farò mia sposa per sempre, ti

farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore”. Con queste espressioni Dio si rivolge al popolo di Israele e promette un'alleanza eterna, un'alleanza che diventa un impegno per la vita e che chiede la disposizione del cuore ad amare ed a mantenersi fedele. Gli sposi cristiani sono, per il sacramento che sono diventati, testimoni di questo patto fra Dio e il suo popolo. Con il loro reciproco amore si fanno portatori di una goccia dell'amore di Gesù per la sua chiesa. Se si muovono i passi da questo punto, appare conseguenziale che il matrimonio abbia la caratteristica dell'indissolubilità perchè è indissolubile l'alleanza che Dio fa con il popolo che si è scelto. Le nostre infedeltà piccole e grandi, al contrario, ricordano le innumerevoli infedeltà di cui si macchiava il popolo di Israele e costituiscono un vero e proprio allontanamento dal Padre. Questo rapido percorso forse può aiutare a comprendere il significato di alleanza del sacramento del matrimonio. Ci



siamo allora chiesti, durante quell'incontro, come si può, concretamente, far prendere coscienza a chi si sposa della grandezza del sacramento del matrimonio. Tutti ci siamo trovati d'accordo sul fatto che la catechesi, magari rivista e riorganiz-

zata, sia uno strumento indispensabile per permettere ai fidanzati di conoscere ciò che chiedono alla chiesa, di apprezzarlo, di impegnarsi a viverlo fino in fondo. Con loro è importante fare una catechesi viva, che sia concreta e possa testimoniare la bellezza e la grandezza dell'amore del Padre. Probabilmente questo aiuterà, negli anni, ad avviare matrimoni più consapevoli e, chissà, più stabili. Il papa chiede, poi, come ci si rapporta a chi ha vissuto un matrimonio cristiano che è finito e vive ora una nuova unione coniugale. Anche in questo caso ci siamo trovati d'accordo sul fatto che l'accoglienza e la proposta di un cammino per la riscoperta dell'amore incondizionato di Dio siano le uniche vie che, oggi, possiamo perseguire. Riflettere su queste tematiche è stato di stimolo per tutti visto che le coppie in situazioni “irregolari” fanno sempre più parte delle nostre parrocchie e meritano di essere seguite, accolte e amate in ogni loro situazione di vita.

Pellegrino verso la Città Eterna



Cari Amici della Parrocchia "Natività del Signore"

Oggi voglio parlarvi di Montfort, pellegrino verso la Città Eterna, da Papa Clemente XI.

Quale fu il motivo di questo pellegrinaggio? Il padre di Montfort, dopo parecchie difficoltà con alcuni Vescovi e Parroci, dopo averlo invitato a tenere delle missioni popolari nelle varie Diocesi e Parrocchie francesi, quando si accorgevano delle sue scelte radicali nella predicazione di un Vangelo senza sconti né compromessi, deluozelo del donarsi senza alcuna riserva alla povera gente... E che, non intendeva sporcarsi le mani con i soldi, per vivere in assoluta povertà... Per alcuni di questi ecclesiastici... Il Montfort diventava... Scomodo... E non sempre riusciva a concludere una missione... Mentre i poveri, i piccoli, gli umili lo apprezzavano e lo chiamavano: "il buon padre di Montfort". Costretto da molti limiti, Luigi, non riesce più a capire quale fosse la volontà di Dio nei suoi riguardi e decide di recarsi dal Successore di Pietro, per vedere chiaro nella sua vocazione...

Nel giugno del 1706, a 33 anni di età, a piedi, si fa pellegrino verso Roma. Porta come bagaglio una bisaccia scarna, una bibbia, un bastone e la corona del rosario.

Fa una prima sosta ad Assisi per attingere lo spirito del "Poverello"... Seconda tappa è Loreto, Casa di Maria, la Sua mamma prediletta, Colei alla quale fin da bambino si rivolgeva con fiducia e amore... Colei che nella sua predicazione indicherà come la "via facile, breve, perfetta e sicura per giungere all'unione con Nostro Signore in cui consiste la perfezione Cristiana. (Dal Trattato Vera Devozione a Maria 152).

Questa sosta del Santo nel Santuario Mariano è documentata nella sua quarta Cappella... e, (per inciso) il motto "Totuus Tuus" di Giovanni Paolo II deriva dalla dottrina mariana del Montfort.

Continuando nel suo pellegrinaggio, Luigi, appena tocca il suolo di Roma, si scalza e percorre a piedi nudi l'ultimo tratto di strada...

Il nostro Santo, si prostra finalmente ai piedi del Vicario di Cristo

e fissa su di lui il suo sguardo di fede.

Crede veramente di vedere Gesù Cristo nella persona del Santo Padre e gli espone le proprie storie, i propri aneliti e la sua totale disponibilità.

Il Pontefice ascolta e misura dentro di sé la statura spirituale dell'uomo che gli sta dinanzi, anche se non lo conosce, subendo egli stesso il fascino della santità del prete betone.

Dopo averlo ascoltato a lungo sulla impostazione che darebbe alla sua missione, sulla sua devozione mariana, sui suoi progetti di fondazione, tenendo conto delle correnti gallicane e giansenistiche di cui è attraversata la Francia di quel tempo... Luigi non nasconde al Papa il suo desiderio per le "terre lontane"...

La risposta del Santo Padre è: " signore, lei ha un campo abbastanza vasto in Francia per esercitare il suo zelo. Non vada altrove. Lavori sempre con sottomissione ai vescovi, nelle diocesi dove sarà chiamato. Dio benedirà il suo lavoro".

Conferisce a Luigi il titolo di Missionario Apostolico e benedice il suo Crocifisso che Montfort porterà in seguito in cima al proprio bastone di pellegrino.

Luigi prenderà alla lettera le parole di Clemente XI e farà della sua vita un'obbedienza alla "Missione" ricevuta dal Papa.

il seguito, cari amici, sarà per la prossima puntata.

Intanto vi Auguro un Grande e Santo Natale, vostra festa patronale e anniversario della Parrocchia.

Auguri a tutti e in particolare a Padre Roberto anche per il nuovo Anno.





Con Agata in cammino alla sequela di Cristo

Anche quest'anno i festeggiamenti in onore di S. Agata, la Santa Patrona di Catania, hanno avuto inizio, ed è propria la nostra parrocchia che è stata scelta per ricevere l'evento. Domenica 12 gennaio 2014 la reliquia del "velo della santuzza" è stata accolta dinanzi alla cappella Madonna delle Lacrime e di lì attraverso le strade del quartiere ha raggiunto il cortile parrocchiale dove moltissimi devoti si sono radunati ed hanno ringraziato il Signore per la testimonianza della giovane martire che, ancora oggi, ci invita a metterci alla sequela di Cristo. La celebrazione eucaristica presieduta da sua ecc.za Mons. Gristina, oltre ad aprire ufficialmente i festeggiamenti cittadini in onore di Agata, è stata occasione per ricordare il 90° anniversario di fondazione dell'oratorio "Maria SS. Ausiliatrice" ed il 40° della parrocchia "Natività del signore" che si festeggiano in questo anno.

Giuseppe Conti

Giorno 12 gennaio è stato un giorno molto importante per la nostra parrocchia, perchè è stato portato il velo di sant'Agata.

Quando è arrivato il velo è iniziata la processione dalla cappella Madonna delle Lacrime e si è conclusa in parrocchia con la S. Messa. Alla fine della messa noi giovani siamo rimasti a pranzare insieme in parrocchia.

Nei giorni successivi molta gente è passata dalla parrocchia per pregare e vedere il velo. Il 14 gennaio, dopo la messa conclusiva, il velo è stato portato in un'altra parrocchia.

Questi giorni sono stati pieni di momenti di gioia e fraternità.

Christian Chirico



Aspettando S. Camillo

"Non è così frequente incontrare una comunità che si ritaglia uno spazio, per riflettere su un tema della fede, lontana dalla quotidianità, nel "Ritiro spirituale". Ed è comunque sempre una grazia, anche se a partecipare non sono tutti i membri. Viene forse il lievito, nell'impasto per il pane, aggiunto nelle stesse quantità della farina?" Così fratel Carlo dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (Religiosi Camilliani) ha esordito domenica 26 gennaio invitando i partecipanti ad essere lievito per l'intera comunità parrocchiale. Il ritiro era stato organizzato in preparazione dell'arrivo nella nostra parrocchia della reliquia del cuore di san Camillo de Lellis. La presenza tra noi della preziosa reliquia oltre a farci conoscere chi sia stato questo Santo, il suo messaggio, la sua eredità, i Religiosi Camilliani, ci darà l'opportunità di riflettere su un tema forse da ciascuno stigmatizzato ma che la maggior parte si troverà o si trova, direttamente o indirettamente, ad affrontare: la malattia e l'assistenza al sofferente. Se non altro perché, come ci ricorda un detto latino (non sempre vero!): *senectus ipsa est morbus* «la vecchiaia è per sé stessa una malattia». Il malato, il sofferente non è volontariamente distante dalla comunità. E allora, semplicemente stargli accanto per amministrare quello che, per importanza, viene detto "l'ottavo Sacramento" ossia la Presenza (silenziosa!) non è più carità ma giustizia cristiana, nonché fonte di arricchimento personale.

Giuseppe Grassia

Nati alla vita Cristiana

Di Benedetto Eracle Maria (15 Dicembre)
Saffo Vittoria Silvestro (15 Dicembre)
Cannizzo Roberta (15 Dicembre)

Maugeri Daniele (29 Dicembre)
Saitta Angela Giuliana (05 Gennaio)



Hanno completato il Cammino di Iniziazione Cristiana

Marletta Sofia (05 Gennaio)
Acquilia Rachele (08 Dicembre)
Barbarossa Paola (08 Dicembre)
Compagnini Domenico (08 Dicembre)
Ferrara Irena (08 Dicembre)
Mannino Giorgio (08 Dicembre)

Maugeri Simone (08 Dicembre)
Passalacqua Flavio (08 Dicembre)
Romeo Emanuela (08 Dicembre)
Romeo Valentina (08 Dicembre)
Russo Matteo (08 Dicembre)
Speciale Andrea Maria (08 Dicembre)

Hanno lodato il Signore per 25 anni di Matrimonio

Carani Graziella e Arena Urazio (29 Dicembre)



Nati alla Vita Eterna

Cavallaro Maria (06 Novembre)
Grasso Francesca (22 Novembre)
Sciuto Angelo (30 Novembre)
Coco Maria (03 Dicembre)
Agricola Pasqua Paolina (25 Dicembre)

Puglisi Antonino (28 Dicembre)
Rabruzzo Urazio Antonino (20 Gennaio)
Gioco Angela (28 Gennaio)
Cangemi Grazia (31 Gennaio)
Maggiore Domenica Rosalba (01 Febbraio)

FEBBRAIO		
2	DOMENICA	Ore 20.00: Cineforum
6	GIOVEDI'	Ore 20.00: Corso Biblico "Gli Atti degli Apostoli"
7	VENERDI'	Pellegrinaggio Agatino di Ringraziamento Ore 18.00: Santa Messa in Cattedrale
8	SABATO	Settimana Camilliana
9	DOMENICA	Settimana Camilliana
10	LUNEDI'	Settimana Camilliana
11	MARTEDI'	Settimana Camilliana
12	MERCOLEDI'	Settimana Camilliana
13	GIOVEDI'	Settimana Camilliana
14	VENERDI'	Ore 20.00: Gruppo Fidanzati e coppie giovani
15	SABATO	Settimana Camilliana
18	MARTEDI'	Ore 19.30: Consiglio Pastorale Parrocchiale

FEBBRAIO		
19	MERCOLEDI'	Ore 19.30: "Sulle Strade del Mondo" I giovani incontrano la missione Ore 20.00: inizia Corso Pre-Matrimoniale
20	GIOVEDI'	Ore 20.00: Corso Biblico "Gli Atti degli Apostoli"
21	VENERDI'	Ore 20.00: Veglia di Preghiera
22	SABATO	Ore 19.30: Nucleo famiglie Pro Sanctitate
23	DOMENICA	Ore 20.00: Cineforum
24	LUNEDI'	Ore 18.00: "Ieri e oggi: il cammino dell'Oratorio Maria SS. Ausiliatrice"
26	MERCOLEDI'	Ore 16.30: Incontro Catechiste Ore 20.00: Corso Pre-Matrimoniale
27	GIOVEDI'	Ore 18.00: Celebrazione Eucaristica presso le Figlie della Carità (via Ballo, 3)
28	VENERDI'	Ore 20.00: Gruppo Fidanzati e coppie giovani

Il coraggio di essere umani



Coraggio: una parola, una virtù, alla quale forse non sempre viene data l'importanza che realmente ha. La volontà e soprattutto la forza di abbandonare le comode certezze quotidiane per mettersi in gioco, vivere ed esprimersi pienamente, sfidando i propri limiti e quelli della società in cui si vive, con l'intenzione di migliorare entrambi: definirei così il coraggio. Non esattamente una qualità comune dunque, non una cosa di tutti i giorni. Se così fosse, vivremmo sicuramente in un mondo magari meno avanzato (nel senso più "popolare" del termine), ma sicuramente più maturo nelle coscienze; in una realtà più spoglia della finzione che la riveste; in una società più consapevole di cosa siano la felicità e la verità e meno schiava del superfluo.

Non è un caso che la maggior parte delle volte si consideri eroe chi ha "soltanto" svolto il proprio dovere rettamente e con coerenza, senza accettare alcun compromesso.

Sarà strano e forse mi sbaglierò, ma è con orgoglio e un po' di sana presunzione che affermo che siamo proprio noi giovani i "coraggiosi" per eccellenza. Sarà l'inesperienza in un mondo logorato dal malcostume e dalla falsità, o quella spensierata tendenza a essere un po' imprudenti e spericolati, ma sono sempre state le nuove generazioni a portare la speranza di un cambiamento e di un futuro migliore, che di per sé implica e richiede il coraggio di spingersi oltre le barriere del presente.

Proprio di coraggio e, in modo particolare per il clan del gruppo scout della nostra parrocchia, di "coraggio di liberare il futuro", si è parlato al "San Paolo", annuale incontro fra i diversi clan di zona, ed esclusivamente in quest'occasione di tutti quelli della regione, tenutosi il 25 e il 26 gennaio scorso presso il Polivalente di San Giovanni la Punta.

Personalmente, essendo questo il mio primo anno da scout (e anche questa credo sia nel suo piccolo una scelta di coraggio), si è trattato di un'esperienza nuova e molto forte, a tratti toccante ed emozionante; un'esperienza che come tante altre nella mia vita rappresenta uno dei tanti avvenimenti che ha contribuito alla mia maturazione. Vivere il confronto con tanti coetanei riguardo una tematica che ci tocca così tanto da vicino e, a mio avviso cosa ancor più importante, leggere negli occhi di chi mi stava vicino la voglia di credere che ciò che stavamo facendo non sarebbe rimasto un insieme di belle parole fine a loro stesse, mi ha colpito, emozionato e contagiato. L'utopia che un agire quotidiano più consapevole, coerente, coraggioso, che l'iniziativa presa da un gruppo di ragazzi, fungendo da esempio e stimolo, possa davvero cambiare chi sta loro attorno, ha preso forma in qualcosa di più solido e pratico. La volontà di liberare davvero il futuro, di renderlo più "nostro", appropriandocene in maniera attiva, formandolo a nostra immagine e somiglianza, mi è sembrata reale e concreta e il desiderio di spazzare via, quantomeno da noi stessi, ogni traccia dell'eredità negativa che chi ci ha preceduto ci ha lasciato, aggiungendo gentilmente «Tocca a voi a cambiare questa realtà, voi siete il futuro», non mi è parso limitarsi alle solite frasi dette senza troppo interesse.

Non sono una persona che si lascia facilmente impressio-



nare (e illudere) da fuochi di paglia e false promesse, e il fatto che invece questi due giorni di riflessione abbiano lasciato dentro me e i miei compagni e amici un semino che matura giorno per giorno, mi fa ben sperare che la pianta destinata a crescere non rimarrà incolta e abbandonata a se stessa. Perché ciò avvenga è necessario e fondamentale riuscire a portare le nostre idee e le nostre azioni fuori dalle quattro mura della nostra parrocchia; le nostre parole vicine soprattutto a chi non ci sa e non ci vuole ascoltare; il nostro stile anche nelle circostanze in cui sarebbe più facile cadere nell'ipocrisia e in un passiva indifferenza. Sino a quando ci limiteremo a "comportarci bene" soltanto per quelle che sono le nostre azioni, ma a lasciar passare, per ignoranza, egoismo o paura di una ritorsione, tutti i comportamenti ingiusti, immorali e disonesti su cui spesso preferiamo chiudere un occhio, non cambieremo assolutamente nulla. Non possiamo pretendere che non esista più il male, ma deve essere obbligo e impellente bisogno di ognuno di noi che il male non sia assecondato nel silenzio, che quest'ultimo sia talmente assordante da farci scoppiare le orecchie. È stata l'omertà a farci sprofondare nel baratro sociale e culturale. Se non sentiamo di essere toccati nel personale non ci mobilitiamo per aggiustare le cose, preferiamo non correre rischi e far finta di niente, non prendere una posizione: è più comodo, senza dubbio, è più facile, ma sicuramente meno dignitoso per un essere vivente. Il silenzio, la passività, sono caratteristiche di morti ed esseri inanimati; credo che a nessuno di noi piacerebbe essere paragonato a una pietra o un morto, né tantomeno gradirebbe di non avere diritto di parola in una discussione che gli sta a cuore. Non avere a cuore il contesto in cui si vive è non avere a cuore la propria vita e la propria persona, e questo può essere solo frutto di ignoranza. Questa si può combattere solo con l'esempio di "vita coraggiosa" di chi, nelle piccole cose di tutti i giorni, fa scattare nell'altro lo stupore che lo porta automaticamente a rieducarsi e a rivedere le proprie azioni sotto una nuova luce. Questo è l'impegno che tutti noi ragazzi abbiamo deciso di assumerci; quello di essere coerenti rispetto ai nostri ideali, in ogni luogo e momento, con o senza il fazzolettone addosso, insieme ad altri scout o in mezzo a dei delinquenti: crediamo sia il più semplice, ma paradossalmente anche il più incisivo e difficile.

Vogliamo essere autori e protagonisti attivi del tempo che vivremo, non marionette di uno spettacolo che non è stato scelto da noi. Sembra una banalità, non lo è affatto. Non so se ce la faremo; sicuramente ci proveremo, e se non muteremo la realtà attorno a noi avremo almeno cambiato noi stessi. Ci saremo riusciti nel modo più folle nella sua normalità: vivendo da esseri umani dotati di un'anima, coerenti e fedeli a se stessi, o, per usare un termine più alla moda, da uomini e donne coraggiosi.

Un Gesuita un po' vanitoso ha un disturbo cardiaco e va in ospedale a farsi operare, sul letto operatorio chiede a Dio:

"Signore ce la farò o la mia fine è vicina?"

Dio gli dice: "No... vivrai almeno altri 40 anni!"

Appena guarito allora il Gesuita decide di farsi anche un trapianto di capelli, un lifting facciale, una liposuzione, di rifarsi i denti, il mento, etc. insomma esce che è un uomo diverso.

Appena uscito dall'ospedale, però, una macchina lo mette sotto e muore...

Quando si presenta da Dio, Gli chiede:

"Signore, mi avevi detto che sarei vissuto altri 40 anni!"

E Dio: "Ops, scusa... non ti avevo riconosciuto..."

Parrocchia "Natività del Signore"
Piazza S. M. Ausiliatrice, 15 - Catania

SAN CAMILLO CON NOI

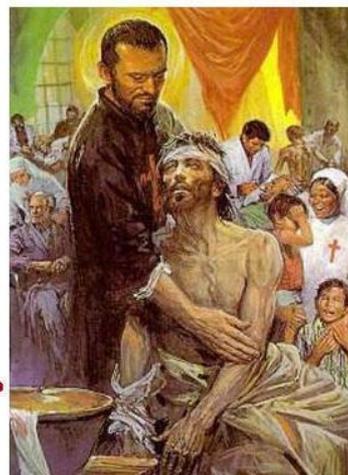
Animeranno la settimana i Religiosi Camilliani,
le Suore Ministre degli Infermi di San Camillo e la "grande Famiglia" di San Camillo

Sabato, 08 Febbraio

Ore 15.30: Festa con gruppo SMILE per bambini

Domenica, 09 Febbraio

Ore 18.30: S. Messa delle Famiglie e ... a seguire incontro/festa delle famiglie



Lunedì, 10 Febbraio

Ore 09.30: Lodi Mattutine
Dalle ore 10.00: Visita al "I. C. De Roberto"
Dalle ore 10.00 alle ore 12.45: Visite ai malati
Ore 16.00: Incontro Bimbi catechismo (III Anno)

Martedì, 11 Febbraio

Ore 09.30: Lodi Mattutine
Dalle ore 10.00: Visite al "C. D. De Amicis"
Dalle ore 10.00 alle ore 12.45: Visite ai malati
Ore 16.00: Incontro Bimbi catechismo (V Anno)
Ore 20.30: incontro con Adolescenti, Giovani, Scout

Mercoledì, 12 Febbraio

Dalle ore 10.00: Visita al "I. C. De Roberto"
Dalle ore 10.00 alle ore 12.45: Visite ai malati

Giovedì, 13 Febbraio

Dalle ore 08.30 alle ore 12.00: Adorazione Eucaristica
Ore 09.30: Lodi Mattutine
Dalle ore 10.00 alle ore 12.45: Visite ai malati
Ore 16.00: Incontro Bimbi catechismo (IV Anno)

Ore 18.00: ARRIVO DELLA RELIQUIA DEL CUORE presso la Cappella delle Suore Figlie della Carità (via Ballo, 3). S. Messa con Unzione degli Infermi e... processione verso la chiesa parrocchiale.



Venerdì, 14 Febbraio

Ore 08.30: Lodi Mattutine
Dalle ore 09.00: Visite delle scuole in parrocchia
Ore 16.00: Incontro Bimbi catechismo (II Anno)
Ore 18.00: S. Messa
Ore 20.00: Veglia di Preghiera

Sabato, 15 Febbraio

Ore 09.30: Lodi Mattutine
Dalle ore 10.00 alle ore 12.45: Visite ai malati
Ore 15.30: Festa con gruppo SMILE per bambini
Ore 18.00: Incontro Bimbi catechismo (I Anno)
Ore 18.30: S. Messa

Domenica, 16 Febbraio

Ore 09.30: S. Messa
Ore 11.15: S. Messa e ... saluto alla Reliquia

*"Siate come lui buoni samaritani!"
è questa l'esortazione che Papa Francesco
rivolge a tutti noi riferendosi a
san Camillo de Lellis*